

## Seminario di filosofia. Germogli

### RIFLESSIONI SUL'INTERVENTO DI MARIO ALFIERI (*Una vibrante oscillazione*)

Carlo Sini

Mentre sono ancora allo studio delle complesse pagine di riflessione che Mario Alfieri ha donato a tutti noi di Mechrí, sento il bisogno di indirizzarvi l'attenzione comune subito, perché mi sembra che il percorso di Alfieri sia particolarmente prezioso al fine di arricchire, precisare, approfondire anche il percorso che stiamo seguendo nel Seminario. Per di più, Alfieri ha potuto cogliere il mio invito alla lettura del *Grande oltre*, di Franco Chiereghin, di cui nulla avevo potuto dire, e gliene sono grato. Peraltro questo intervento di Alfieri è solo il primo, ha detto, e noi aspettiamo fiduciosi il resto.

Sin d'ora mi colpisce una sua considerazione, che condivido profondamente e che da cinque anni ci fa problema a Mechrí: come passare dal "che cosa" al "come" (dalla molteplicità dispersa all'uno che non le si oppone, sebbene non le si identifichi). Qui il cuore delle opposte dispersioni tra i due Seminari di Mechrí riceve anche il suo impulso contrario, punto che diviene molto sensibile nel momento in cui vengono evocati l'Occidente e l'Oriente, dove il secondo sembra la puntuale denuncia della incapacità del primo, quanto appunto al "come". Non abbiamo "mantra", diceva Florinda Cambria nel suo ultimo Seminario.

Di qui anche il senso di smarrimento che così bene Alfieri evoca. Cause che sono nel contempo effetti; origini che sono in realtà l'originato; padri che sono figli; generatori che sono generati; maschi che sono femmine (e viceversa); vita che è morte (e viceversa). Certo, Hegel l'aveva intuito: ogni negazione ha il contraccolpo in se stessa, come intuiva Proclo (lo ricordo non a caso, come vedremo). Certo il punto più sensibile è quella "confusione" caratteristica tra fisiologia e cosmologia, psicologia e materia, individuale e universale. Non riusciamo a venirne a capo, noi che abbiamo appreso tutto un altro modo di dare spiegazione, di dare senso alle cose e alla vita. Morte come doppio del creatore o il medesimo con lui. Il ventre materno come tomba. Queste oscillazioni sorpassano i nostri ordinati intelletti. Abbiamo perso l'accesso a questi universi del senso, disse un grande studioso del mondo antico (ne parlammo anni fa).

Forse è vero che l'origine di questa perdita, di questa uscita dal mondo simbolico dell'India (e non solo), è cominciata con la riduzione delle clausole sacrificali a ritualismo ossessivo, primo passo verso l'oblio del senso. Forse, in tutt'altro contesto, ci sta accadendo il medesimo: ossessionati dall'efficiente metodologismo techno-scientifico, distruggiamo la terra, l'acqua, il cielo, la vita, noi stessi; Agni sempre più ci divora, e non ce ne diamo per intesi. Forse tornare indietro ha più di un senso per andare avanti.

(16 gennaio 2020)